

D. Vorrei che si presentasse.

R. Mi chiamo Sanchini Gaetano, nato a Montelabbate, alla periferia di Pesaro, il 18.12.1924. vengo da una famiglia di antifascisti. Mio padre era un po' preso di mira dai fascisti. Il fratello di mio padre era un dirigente anarchico. Dirigeva "La frusta". Già nel '35 sono venuto a stare a Pesaro. Finite le elementari ho iniziato a lavorare. L'ambiente che ho trovato era già il mio che avevo in famiglia. "Non è stato difficile avere certe idee, certi orientamenti. Non è stato un pregio". Io ho 4 sorelle: Aurora, Leda, Libera e Atea. E' tutto un programma. L'ultimo sono io e porto il nome del nonno. A 11-12 anni ho iniziato ad andare a lavorare con mio cognato, anche loro erano antifascisti. Si lavorava per la ditta Pierangeli-Cangiotti che era tradizionale per l'antifascismo a Pesaro: tutti gli antifascisti lavoravano da loro. Spesso si cantava Bandiera rossa anche sotto il fascismo. Questa è la mia educazione, fino alla guerra partigiana. Non vi ho preso parte perchè ero molto giovane e perchè non ho avuto occasione. Non ho avuto contatti con chi poteva indirizzarmi. Mi prelecvarono durante la Rsi, ma non mettemmo mai una divisa, ci portarono a Torino, poi scappammo e venemmo via. Ci hanno catturato a Faenza, un gruppo di delinquenti fascisti. Abbiamo avuto la possibilità di tornare a casa, con l'impegno di tornare. Non siamo mai tornati (alcuni sì). Abbiamo fatto dei lavoretti per tirare avanti anche sotto i bombardamenti, con mio cognato, per tirare avanti. Sono stato per diverso tempo nascosto, da sfollato. Passato il fronte siamo tornati a Pesaro, in mezzo alle macerie. Prima necessità: riparare il tetto della casa (abitavo nei pressi della fabbrica Benelli. Si ricominciò a lavorare, c'era da fare parecchio, ci si adattava, coi muratori ecc. Poi piano piano mi rimisi a fare il mio lavoro. Dopo pochi mesi mi iscrissi al partito, il primo incarico fu quello di responsabile sindacale della sezione. 1946: costruita una bozza di sindacato edili. Assemblea per costituire una struttura più organizzata: presso la sede del Psi. Nell'occasione si nominò il Comitato direttivo (una quindicina di persone). Qualche giorno dopo ci si riunì per fare gli incarichi (in genere era tutto stabilito). Fu proposto un compagno che non aveva nulla a che fare con gli edili, accolse un'entusiasmo molto tiepido. Bertini ritirò la proposta e sollecitò un altro nome. Fui proposto io. Accettai.

D. La tua famiglia.

R. Mio padre artigiano (calzolaio), mia madre casalinga, mio zio dipendente dell'Anas. Lui era dirigente anarchico, era bravo come persona. Mio padre non aveva una cultura definita, anche se era antifascista. Il fratello era invece un vero dirigente. Quando veniva a trovarci, dava gusto ascoltarlo. Una famiglia antifascista. Mio padre la pensava così, ma non aderiva da nessuna parte. Anche mia madre: rifiutò di dare la fede alla patria. Scelte istintive.

D. Educazione del fascismo.

R. Il premilitare. Io lavoravo a Fano. L'appalto era di Pierangeli-Cangiotti. Ho lavorato là per almeno due anni (padiglioni del campo d'aviazione). Il premilitare era previsto al sabato sera a Pesaro. Si smetteva a mezzogiorno. Avevo avuto il permesso di arrivare un po' più tardi. "La maggioranza dei giovani erano un po', così...non, non orientati, insomma...non è che amavano i fascisti, se non altro perchè li facevano marciare, ma però non erano orientati...Io invece con 'sto spirito che mi ritrovavo dentro li odiavo proprio, nel vero senso della parola...e, e poi allora strano a dirsi (...) c'era anche un odio di classe tra noi operai e lo studente...un odio di classe non indifferente, anche perchè, a parte il fatto poi che la maggioranza degli studenti eran fascisti o si comportavano da tali, no...ma c'era cla volta un senso di superiorità, insomma quelli che studiavano sono i figli di papà, mica c'eran gli altri, no...allora quando si poteva trovare il modo per fare una

cagnara non è che si mandava a dire...e lì c'era tre, tre fascisti (...) allora era un periodo che ci portavano dentro la palestra Maddalena, qua dove stanno restaurando, e (...) e ci portavano lì dentro e, e c'era...e ci facevano fare da sopra il ring, perchè c'era il ring...noi tutti in fila davanti (...) e allora portavano uno studente universitario a fare la...ogni sabato, a fare la conferenza fascista, insomma, no...Insomma, un po' che questo qui c'aveva scocciato, un po' che non è che era un gran parlatore, no (...) e allora cominciammo, comincio nel coso, per la verità cominciai io in quel momento, cominciammo a fare...(tossisce)...poi a un certo punto...sul più bello, così, gli arriva un soldino, ai piedi, tirato così, no, a quello che faceva il comizio, gli arriva un soldino, quella volta era proprio un'offesa massima, insomma no (...)" Reazione del fascista che comincio a farci marciare, nella piazzetta, sotto il sole. Ad un certo punto non se ne poteva più. Io camminavo a testa bassa. E lui: alzate la testa, alzate la testa. Finchè fece fermare, alt, finco destr. Viene davanti a me e dice: lo dicevo per te alzate la testa. E io ho risposto: l'avevo capito, per questo non l'alzavo. Mi manda dentro la palestra. Ogni tanto veniva dentro un altro (dopo hanno preso coraggio gli altri). Alla fine ci porta alla Federazione fascista, tutti in fila. Lì ci mise in una sala. Mi chiamò per primo, lui da una parte io dall'altra della scrivania. All'inizio, ho cominciato a difendermi giustificandomi: devo ancora mangiare ecc. Lui ha cominciato a dirne di tutti i colori e io a rispondere. Io guardavo sulla scrivania quei pugnali fascisti, tagliacarte con il simbolo del fascio: un'occhiata a lui e una lì. L'ha capita...fatto sta che alla fine s'è stufato e m'ha mandato via. Avanti un altro: appena entrato due schiaffoni e poi l'ha mandato via. Era il '42-'43.

D. Spirito ribelle dall'educazione familiare.

R. penso di sì, anche perchè non avevo contatti molto ampi con altri ambienti, salvo con il gruppo di amici (ma qui non c'erano discussioni politiche).

D. E dopo la guerra la scelta del Pci.

R. Subito dopo la liberazione. "A parte il fatto che qui non era un problema, insomma...qui si aderiva insomma ecco, specialmente le famiglie che poi...era una conseguenza, dopo tutto quello che si era fatto durante la breve vita avuta...passa il fronte, non ti devi iscrivere? Era pacifico. C'era il Partito comunista punto e basta...Non è che c'erano altri...altre scelte o altri orientamenti..." Mi ha portato mio cognato, il marito di mia sorella (allora ci volevano due garanti) alla sezione centro. Dopo le lotte sindacali, a Pesaro avevamo la Montecatini e la Benelli, entrambe sfasciate. Avevamo un migliaio di disoccupati che avevano bisogno di mangiare. Ci volevano dei lavori grossi. Il primo orientamento fu quello della ciclabile Pesaro-Fano, di fianco alla ferrovia. Ma occupò poco, si rivelò un bluff. Allora nacque l'idea della panoramica. Esisteva già qualche sentiero di campagna per le frazioni di Pesaro. E' stato un lavoro non spreco. Non ha snaturato la zona e anche oggi ha la sua funzione. Scioperi, manifestazioni. Arrivano i primi finanziamenti. Primi lotti. Si occupavano 1000-1200 fino a 1600 operai. Molto movimento terra. Quando il lavoro stava per finire si ripartiva per Roma, da Tupini. Ormai al ministero dei lavori pubblici eravamo di casa. E sempre così. Tupini era marchigiano ma non pesarese, forse di Ancona. Faceva tutto la ditta Morigi, attraverso il Genio civile. I soldi erano abbondanti, la situazione era quella che era. Eravamo una bella commissione interna, il sindacato aveva una bella forza. Se si faceva un fischio venivano giù tutti. Tutti da una parte.

D. Turni.

R. Si lavorava a contratto. I padroni cercavano di farli lavorare a contratto, non a ore. Noi come sindacato abbiamo fatto di tutto per non fare accettare questa proposta, era l'inizio del cottimo. Molti operai l'hanno accettata, anche perchè per molti di essi quel lavoro era transitorio, un mezzo per tirare avanti. E ci furono anche contrasti, anche nella commissione interna. Mancanza di una vera coscienza di classe, anche perchè non erano muratori veri e propri con l'intenzione di rimanerli. Anche nella commissione interna c'erano elementi non sempre preparati e coscienti. Lotte su lotte per non fare interrompere i lavori. Si proseguì fino a Gabicce fra tira e molla. Quando lì il lavoro comincio a ridursi venne fuori il problema delle balze nel Foglia: allargamento corso del fiume per proteggere i campi dallo straripamento. Parallelamente lotte per la Montecatini, per la Benelli. In questi cantieri lavoravano un po' tutti tranne i muratori (che non erano molti ed erano ricercati).

D. Convincere questa gente, proveniente da varie categorie, a un discorso della solidarietà, dei turni.

R. Sei o sette elementi molto legati al sindacato. Io stesso ero sempre con loro, non mi sono mai sentito un impiegato. Altro problema per affrontare la disoccupazione era quello delle squadre d'aia. Eravamo riusciti a imporre che ogni trebbiatrice dovesse avere una squadra di 10-12 operai che aiutavano, mentre una volta usavano lo scambio d'opera. Noi facemmo queste squadre qui.

D. Rapporti fra contadini e operai.

R. Certo. Ma i contadini capivano anche le difficoltà della città, della disoccupazione. E si riusciva a trovare un'intesa. Noi cercavamo di ammaestrare gli operai a rispettare il podere e i contadini. C'erano più difficoltà con gli agrari. C'erano delle difficoltà enormi.

D. Parole d'ordine per unire contadini e operai.

R. Prima di tutto: uguale orientamento politico, la solidarietà diventava facile. E lo scambio d'opera non era poi così conveniente. In più ci si mobilitava molto anche per i contadini. Non è che ci fosse ancora una gran coscienza sindacale. C'era però più solidarietà, più comprensione. Pregiudizi cittadini verso i contadini. Il "casante": non è il bracciante agricolo, è il lavoratore precario, senza fisso mestiere, che va a lavorare dove capita, in campagna o coi muratori. Molta solidarietà anche coi disoccupati. Altre grosse lotte: a Fano per la ricostruzione della ferrovia Fano-Urbini. Nel frattempo avevano riaperto Benelli e Montecatini, cominciava a sorgere l'industria del legno.

D. Collocamento.

R. Subito dopo la guerra in via Cassi c'era l'Ufficio provinciale del lavoro, al piano di sotto la Cgil, e sotto ancora l'ufficio di collocamento. L'ufficio era statale però di fatto era tutti insieme. Dopo l'uscita dei partiti di sinistra dal governo, gli uffici del lavoro vennero portati da altri parti, scollegati dalle camere del lavoro. Poi ci fu Fanfani che chiamò l'ufficio del lavoro e della massima occupazione. L'ironia che ci facemmo su.

D. Inizialmente la CdL gestisce il collocamento, poi espropriato.

R. Sì, portato via.

D. Un grosso potere anche fra gli operai.

R. Certo. Un po' di riconoscenza la stimola. Lotte per le aie, grosse lotte per le filande. Valanghe di denunce che mi sono preso. Poi la grande lotta mezzadrile. Ho partecipato anche al sequestro dei padroni a Macerata Feltria. Tutto bloccato. C'è andata bene quella volta. Dopo la firma, fuori c'era una folla immensa, ho dovuto fare un comizio, dalle scale del comune. Lasciati liberi tutti i proprietari. Dopo qualche mese è cominciato il processo. Hanno denunciato tutti tranne me, strano no. Grossi processi.

D. Come ricorda questi episodi.

R. Belli. "E' stata una giornata di quelle che rimangono".

D. Passo indietro. La ricostruzione del sindacato.

R. Quando si è costituito il sindacato si è raggiunto il massimo. Come sindacato edili (nel senso ampio del termine) avevamo 20.000 iscritti. Semmai dopo si è andati decrescendo. L'80-90% erano iscritti. Erano quasi tutti iscritti. Bisognava lavorare, certo. In tre al sindacato edili, facevamo anche una settantina di assemblee in tutta la provincia, quando c'erano i congressi. Tutte le sere fuori. La gente partecipava.

D. Come mai.

R. La provincia di Pesaro è stata sempre antifascista. Il problema era più politico che sindacale. Le condizioni erano favorevoli, si vedeva anche nelle elezioni. Poi c'era stato anche un forte lavoro, obiettivamente. Sia il partito che il sindacato lavoravano per lavorare, si era presenti

quasi sempre. Una ventina di riunioni politiche o sindacali ogni sera nell'ambito della provincia. Non erano poche. Avevamo una decina di CdL mandamentali. Avevamo nuclei un po' dappertutto con dei funzionari.

D. Tematiche concrete, contingenti o speranze più vaste.

R. Senz'altro. Per i sindacati ci tenevamo sempre a rimanere nel nostro settore, anche perchè c'era l'unione sindacale e le riunioni spesso si facevano insieme. Quando si andava per il partito la prospettiva principale (che poi purtroppo è rimasta tale) era la rivoluzione d'ottobre.

D. 18 aprile. Attentato a Togliatti. Rottura sindacale.

R. Ti immagini. Il primo segno che era un'azione sbagliata, il Fronte popolare. I Dc riuscirono a creare un polo d'attrazione diverso, anche sulla paura dei comunisti. Attentato a Togliatti: "una cosa fantastica", non l'attentato, la reazione. Io ho pianto. Avevo ancora 24 anni. "Ci fu una reazione sbalorditiva. Noi in due ore avevamo preso tutta la provincia nelle mani...ma veramente insomma, no". Racconta vari episodi. Non c'è stato bisogno di andare a cercare gli attivisti. C'era la trebbiatura. Si fece sospendere ovunque (hanno ammazzato il compagno Togliatti), con le buone o con le cattive. La manifestazione in piazza a Pesaro, enorme. "La gente era zeppa in tutta la piazza" e nelle vie adiacenti. Una roba impressionante. Lì facemmo il comizio io e Arcangeli. Blocco della circolazione. processi. Alcuni giorni dopo ci chiamò il prefetto a me e Arcangeli. Disse a Arcangeli: lei ha fatto un discorso violento. E a me: lei l'ha fatto virulento. Ma cosa vuol dire eccellenza virulento? risposi. Non era successo niente. Lì c'è stata subito la scissione sindacale.

D. cambia la strategia sindacale.

R. Naturale. Per un lungo periodo c'è stato l'ignorarsi e l'attaccarsi. Stimolo a far di più. Ma non si conosceva neanche dov'era venuta a meno la forza. Piano piano le difficoltà sono venute, specialmente in certe categorie: pubblico impiego, insegnanti, impiegati. Loro cominciarono da lì a costituire il sindacato.

D. Battaglie nuove. Contro la Nato e l'atomica. Attecchivano.

R. Sì.

D. Scioperi nazionali.

R. Aderiva, sì. Parlo fino a una certa data, fino al '65, al '70. Gli scioperi, sia politici che sindacali sono sempre riusciti, anche perchè si evitava di fare degli scioperi sballati, senza che la gente avesse capito. Nel '51 mi chiamarono a Roma alla Cgil, volevano che andassi io a Roma (avevano avuto dei problemi con la federazione nazionale degli edili). Mi ero sposato da due settimane, ho fatto di tutto per non andare. Dopo chiamarono Lama da Forlì. Dopo sono andato al sud Italia per fare dei contratti (a Pesaro avevamo fatto il miglior contatto d'Italia). Assistetti alla mobilitazione della Sila, fu una grossa esperienza, stetti fuori un mese. Dopo io il sindacato l'ho lasciato, cioè me lo fecero lasciare. Ma comunque... (spegne il registratore)...Mi sono sposato in chiesa nel '51. Ho sposato una ragazza la cui famiglia era contadina del prete. Forse è questo il motivo per cui sono stato escluso dal sindacato (chiamato al Pci, addetto alla diffusione stampa). Per parecchi anni sono stato assessore allo sport e alla gioventù (dal '56) poi ai lavori pubblici (fino al '68). Non ero un ortodosso, non sono mai stato un ortodosso. Sono sempre stato un po' ribelle. Racconta vari episodi.

D. Al di là di questi episodi come ti rapporti a quelle lotte e al partito adesso. Giudizio sul presente.

R. Adesso sono in Rifondazione comunista. "Quelle lotte naturalmente hanno...creato la storia del movimento operaio in Italia, o l'hanno arricchita perchè la storia l'aveva avuta anche prima eccetera...l'hanno arricchita enormemente e hanno creato, almeno nella nostra provincia, dei nuclei diciamo, degli orientamenti che saranno difficili da , da sparire o da diminuire nel loro senso". Qui votano lo stesso. Sono state lotte molto valide, per la vita, per la civiltà, per la pace, i temi più importanti per la vita. Adesso...Stamattina Veltroni ha parlato da Costanzo. Concetto che condivido in pieno, ne faccio da un mese un campo di battaglia: noi abbiamo fatto una politica contro, non

pro, contro. Berlusconi, le reti Fininvest, e Berlusconi ha preso un sacco di voti. Noi per diverso tempo dovremo ricordare i governi degli ultimi vent'anni, e anche gli ultimi (Amato e Ciampi). Hanno fatto molto male al nostro paese. Con un'opposizione che non c'è mai stata, è sempre stata un compromesso. Idea che i ceti operai avrebbero comunque votato a sinistra e che bisognava conquistare gli altri ceti. Non abbiamo conquistato altri ceti e abbiamo perso quelli popolari, non abbiamo fatto una politica giusta. Tangentopoli: ci voleva Di Pietro? Non sapevano i dirigenti nazionali? Dobbiamo dimostrare di essere forza di governo. Non ci siamo ancora.

D. E il sindacato.

R. Una sera facevano un dibattito su una televisione locale. Dibattito dei sindacati (Cgil, Cisl e Uil). Sono intervenuto per telefono: distacco fra operai e sindacalisti. Il sindacato ha risolto il problema economico con le trattenute sullo stipendio. Non ha più la necessità di fare il sindacato. Il sindacato è diventato "un ufficio".